LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX

Français, une Soliar

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — Fuori Torino presso tutti gli Uffici postali del Regno
Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea	18	10	1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Un. Postale (spedizione quotidiana)	53	28	5 —
» (settimanale)	44	23	4 —

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

In questo Numero ha principio l'interessantissimo romanzo

La prima moglie.

L'Opposizione parlamentare in Piemonte.

È noto che il Comitato promotore della prima riunione dell'Opposizione di S. M. nella provincia di Torino era stato pregato dai presenti all'adunanza di domenica 3 del corrente mese di indire un'altra riunione privata dei membri dell'Opposizione parlamentare di S. M. delle quattro provincie piemontesi per scambiare le idee e procedere d'accordo nell'agitazione politica presente e nella possibile imminente lotta elettorale.

Il Comitato promotore, accettando di buon grado l'invito, stabiliva, come fu annunziato, una riunione di deputati piemontesi per ieri.

All'appello del Comitato la deputazione piemontese in notevolissima maggioranza rispondeva aderendo.

Infatti all'adunanza che ebbe luogo in casa dell'on. Palberti presero parte, fra presenti e adesionisti, 36 rappresentanti delle nostre provincie.

La Prefettura, come al solito, aveva mandato nei pressi di via Santa Chiara guardie travestite, le quali, se conoscevano i deputati personalmente, erano ai deputati stessi notissime; non mancarono i motti di spirito e le situazioncelle amene.

***

L'adunanza cominciò alle 15 1/2. Presiedeva il senatore Casalis, perchè l'on. Frescot era trattenuto a Genova per affari riguardanti la Deputazione provinciale di Torino, di cui è presidente.

Il comm. Casalis aprì la riunione riassumendo quanto si era detto, discusso e deliberato nell'adunanza precedente; spiegò gli intendimenti, i motivi e gli scopi dell'adunanza.

Un deputato, che non aveva preso parte alla riunione del 3 febbraio, parlò sulla questione preliminare, domandando spiegazioni sulla linea di condotta da seguirsi; informò i presenti dello spirito pubblico in Lombardia e a Milano in particolar modo. L'onorevole deputato si disse lietissimo di essere presente; avendo egli sempre militato nelle file dell'on. Rudinì, aveva voluto assicurarsi prima sugli intendimenti di quest'ultimo, specialmente dopo le dicerie corse in questi ultimi giorni circa pretesi accordi del partito moderato in Sicilia coll'on. Crispi. L'on. Rudinì assicurò di essere fermamente deciso nella linea di condotta iniziata nella riunione della Sala Rossa e confermata nella vibrata lettera ai suoi elettori. (La dichiarazione dell'onorevole deputato conferma pienamente le informazioni che ci telegrafano da Roma e che il lettore troverà più sotto).

***

Un altro onorevole, che da pochi anni fa parte del Parlamento, sollevò la questione della solidarietà fra i deputati dell'Opposizione, se cioè un deputato che appartiene al partito avverso al Ministero si debba credere obbligato moralmente di sostenere nei collegi limitrofi o in quelli su cui per avventura potesse avere qualche influenza, i colleghi del suo partito, prescindendo da ogni simpatia od antipatia personale, da ogni precedente e da ogni preconcetto.

La discussione su questo punto fu assai lunga, ma la deliberazione unanime.

Essa dimostra che l'Opposizione parlamentare sente degnamente di sè e del Paese.

Non mancarono a questo proposito i ricordi storici. Il rappresentante di una simpatica regione piemontese ricordò l'esempio di trecentosessantaquattro deputati francesi, che si promisero vicendevole appoggio quando Mac-Mahon tentando un colpo di Stato, sciolse la Camera.

E dalla teoria passando alla pratica, lo stesso deputato dichiarò di appoggiare, per alte ragioni politiche, un onorevole collega già suo avversario.

È un esempio di alta educazione politica, che ci viene da questa deliberazione. Al disopra delle persone, delle chiesuole sono sacri gli interessi generali della patria. I presenti accettarono all'unanimità la massima della solidarietà fra deputati, purchè, naturalmente, stiano nell'orbita della costituzione. In Piemonte la regola non subirà eccezione, perchè nessun deputato piemontese rappresenta un partito anti-costituzionale.

***

La questione « quale tattica debba seguirsi nella prossima campagna elettorale » non diede luogo a lunghe discussioni. Tutti convennero nell'opportunità di abbandonare il classico sistema del Comitato centrale, dei Sotto-Comitati, almeno fino a quando non sia pubblicato il decreto di scioglimento della Camera. Però affinchè questo non colga la Opposizione e il Paese alla sprovvista si decise che ciascun deputato, per conto suo, promuoverà nel Collegio quelle agitazioni legali che crederà più opportune e più corrispondenti allo scopo.

Ciò naturalmente senza pregiudizio di quello che sarà per disporre il Comitato centrale quando sia sciolta la Camera.

Frattanto si convenne nell'opportunità di promuovere manifestazioni solenni contro il Ministero; fra tutte avrà importanza quella di Lanzo, fissata pel 10 marzo, alla quale parteciperanno tutti i deputati dell'Opposizione piemontese, e per accordi reciproci, anche quelli della vicina Lombardia, nello stesso modo in cui i deputati piemontesi parteciperanno alle adunanze politiche di opposizione che si terranno nelle terre lombarde.

Inoltre per dare esempio di solidarietà di comunanza di sentimenti, di idee, di scopi, i deputati piemontesi aderiranno o presenzieranno ai banchetti che saranno offerti ai colleghi del partito.

***

Allo scopo poi di togliere un'arma al partito ministeriale, che cerca di fuorviare la pubblica opinione attribuendo la presente opposizione, non al paese, ma a questo o a quel gruppo politico, e per mettere netta e chiara la questione sui principii costituzionali, si deliberò di dare ai giornali notizia della riunione col seguente comunicato:

« Oggi alle ore 3 ebbe luogo la riunione dei deputati di opposizione delle provincie piemontesi.

« Si è anzitutto eliminato l'equivoco da altri creato per opportunità politica, che la Opposizione abbia rapporti di qualsiasi natura, anche solo indiretta, coll'antico partito giolittiano.

« Si è constatato che finora i deputati di opposizione sono 36.

« Si è deciso di proseguire l'esame dei restanti collegi e di raccogliere le adesioni dei Comitati locali e di mettersi immediatamente in relazione coi Comitati di opposizione delle altre regioni italiane.

« Il banchetto offerto dagli elettori all'on. Palberti — a cui interverranno i deputati di opposizione — è fissato per il 10 marzo prossimo. »

L'Opposizione a Venezia.

Ci telegrafano da **Venezia**, 17, ore 22,40:

L'Associazione Costituzionale nella sua seduta odierna, presenti 550 soci, rielesse all'unanimità a presidente il deputato Tiepolo, dimissionario in seguito agli attacchi della crispina *Gazzetta di Venezia*.

Tiepolo, acclamatissimo, si dichiarò antiministeriale, disapprovando vivamente le violazioni statutarie e la politica finanziaria del Governo.

Il deputato Papadopoli si dichiarò, assieme al deputato Treves, che mandò lettera di completa adesione, pienamente solidale con Tiepolo e viemmaggiormente avversario di Crispi.

Gli eletti del Comitato esecutivo sono in maggioranza anticrispini. Si inviò un telegramma a Rudinì, informandolo del significato dell'assemblea dell'Opposizione moderata del Veneto.

L'on. Rudinì è fermo nell'opposizione a Crispi

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 13,30:

Di questi giorni circolarono voci, che furono imparzialmente raccolte anche da giornali di opposizione, circa un preteso accordo dell'on. Rudinì e del partito moderato siculo col Ministero Crispi. E si volle sapere anche i particolari di questo accordo. I moderati latifondisti uniti ai socialisti avrebbero appoggiato la candidatura Crispi nei due Collegi di Palermo e di Termini. Crispi dal canto suo si sarebbe impegnato a non combattere Rudinì, Trabia e Palizzolo, di far subito approvare la costruzione della ferrovia Corleone San Carlo e di ritirare completamente la legge sui latifondi.

Ora da fonte ineccepibile e senza possibilità di essere smentito vi assicuro che nulla vi è di vero in queste dicerie.

L'on. Rudinì è fermissimo nel suo programma di franca, aperta opposizione al Ministero Crispi.

Non si comprende come certe voci si siano potute diffondere, perchè è risaputo che l'onorevole Rudinì non è uomo da subordinare i suoi principii politici alle necessità locali o alle opportunità del momento.

Lo stesso Di Rudinì espresse ad un notevole personaggio della deputazione piemontese il suo rammarico per queste dicerie infondate e nello stesso tempo assicurò l'egregio personaggio che più che mai è fermo nel combattere la politica del Ministero Crispi, che ritiene disastrosa per le pubbliche libertà e per l'avvenire d'Italia.

Senza commettere indiscrezioni vi posso assicurare che l'on. Rudinì è in continua corrispondenza con parecchi membri dell'Opposizione piemontese, e che è suo desiderio di prendere una non lontana occasione per smentire pubblicamente quanto di lui si è detto in questi ultimi giorni, riaffermando la sua politica di opposizione.

Non è ancora fissato il luogo in cui avverrebbe questa manifestazione politica, ma non credo di affermare cosa lontana dal vero assicurandovi che con ogni probabilità essa avrà luogo in una città dell'Alta Italia.

Rudinì a Milano.

Ci telegrafano da **Milano**, 18, ore 0,15:

Apprendo da fonte certa che quanto prima arriverà a Milano l'on. Rudinì, il quale viene per accordarsi con altri membri influenti dell'Opposizione.

Un discorso d'opposizione dell'on. Ottavi.

Ci telegrafano da **Padova**, 17, ore 19,5:

Oggi venne offerto in Torre di Altichiero un banchetto all'on. Ottavi, che ebbe esito brillantissimo. Furono presenti trecento elettori. Il discorso, che fu applauditissimo, destò le generali simpatie. Mandarono affettuosi telegrammi i deputati: Compans, Ceriana; i senatori Garelli, Griffini, Pecile, De Vincenzi, Rossi.

Aderirono: l'Associazione Agraria e Nazionale di Roma; il Consorzio antifilosserico subalpino; i Circoli enofili di Roma, Torino e Verona; i Comizi agrari di Torino, Asti, Casale Monferrato, Canelli, Vicenza, Lendinara, Conegliano ed Este; la Società degli enotecnici italiani di Bologna; la Federazione ed i Consorzi agrari di Piacenza e moltissimi altri Sodalizi e privati. Il conte Camerani fu presidente del Comitato.

L'on. Ottavi espose le ragioni per cui non credette di intervenire all'adunanza della Sala Rossa; egli essenzialmente confidava in una prossima riapertura della sessione per la discussione dei decreti-legge. Per ciò fu causa in lui di dolorosa sorpresa la intempestiva chiusura della sessione che priva del controllo del Parlamento la pericolosa avventura d'Africa, e permette per parecchi mesi l'esazione di imposte non votate dal Parlamento.

Fece la storia del partito agrario parlamentare, accennando ai benefici resi e scagionandolo dalle accuse fattegli.

Dei decreti-legge esaminò specialmente quello sugli spiriti, del quale pochissimo il Paese e la Stampa si sono occupati. Dimostrò che esso cela gravi insidie e che sarà fatale alle industrie del cremore e del cognac, nonchè all'esportazione dei vini meridionali, per cui quelli del nord scemeranno di prezzo.

Esaminando il decreto-legge sul dazio del grano, dimostrò l'influenza decisiva che sul prezzo del grano esercita la questione monetaria dei diversi paesi importatori; specialmente la Russia e la Repubblica Argentina.

Importantissima fu la parte relativa allo scioglimento dei Circoli socialisti.

L'on. Ottavi, prendendo occasione da ciò, nonchè dalle violenti manifestazioni del socialismo agrario in Sicilia e dalla legge sui latifondi, dimostrò splendidamente come non i provvedimenti coercitivi possono far fronte alla bufera socialista, ma lo sviluppo delle libere Associazioni, e Sodalizi agrarii, che già si organizzano nell'Alta Italia e sono già saldamente costituiti in Francia in potenti Federazioni. La piccola proprietà, non oppressa dai tributi, sarà colle sue libere Associazioni il miglior baluardo contro il socialismo.

Il discorso dell'on. Ottavi, sempre elevatissimo, fu salutato da vivissimi applausi.

Quando le elezioni?

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,35:

Quando si scioglierà la Camera attuale? A quando le nuove elezioni? Ecco le domande che si fanno a Montecitorio i crocchi degli onorevoli per verità non troppo numerosi in questi giorni. E la risposta non c'è.... finora non ne sa nulla nessuno, lo stesso officioso compreso.

Uno dei più accreditati porta-voce ministeriali, che ha anche una parte notevole nella stampa diretta da palazzo Braschi, pochi giorni fa asseriva con una certa apparenza di sicurezza che le elezioni sarebbero fissate pel 21 aprile e pel 28 (elezioni e ballottaggio). Fu osservato che sarebbe stato quasi impossibile per quell'epoca aver pronte le nuove liste elettorali, e quegli pochi giorni dopo affermava con pari sicurezza che le elezioni si farebbero nella seconda metà di maggio. A chi gli faceva rilevare la disparità delle due informazioni, quell'officioso non celava che in fondo tutto quello che si dice finora circa l'epoca delle elezioni non è che ipotetico perchè il Ministero non ha fissato ancora nulla e forse non vi ha ancora nemmeno pensato. La chiamata di alcuni prefetti a Roma ha fatto dire che l'on. Crispi abbia dato loro istruzioni circa la prossima campagna elettorale.

Ora, anche senza commettere indiscrezioni d'ufficio, più di un prefetto ha potuto dire che se il Ministero pensa alle elezioni non ha però ancora in pronto le cosidette *istruzioni*. Anzi a qualcuno di questi funzionari che ha creduto suo dovere di interrogare un po' specificatamente l'on. Crispi su questo proposito, ha avuto delle risposte molto nervosamente evasive ed è uscito dal colloquio del ministro dichiarando di averne capito meno di quando era entrato.

In fondo i più intimi del presidente del Consiglio credono di interpretare il suo pensiero dicendo che alle elezioni c'è tempo a pensarci, perchè, più tardi si faranno, meglio sarà.... Ragionamento ben naturale e logico nell'on. Crispi e nei suoi corifei, i quali debbono essere ben convinti che la lotta elettorale non potrà essere che la loro liquidazione. Ed è così comodo e così conveniente protrarre più che sia possibile la riconvocazione del Parlamento e sentire più tardi possibile il giudizio del Paese!.... Un onorevole toscano, noto per la sua crispimania, declamava l'altro ieri in farmacia di Montecitorio, dicendo: Che meraviglia sarebbe infine se il Parlamento stesse chiuso anche due anni, ma alla riapertura il Ministero si ripresentasse colle casse *finanziarie piene*.... (*sic*). Al che un collega presente replicava: Che il Ministero, avviato com'è per la china anticostituzionale, sia capace di tenere chiuso il Parlamento a suo piacere, nessuna meraviglia; ma se aspetta a ripresentarsi colle casse piene, credo non lo rivedremo mai più!....

***

L'*Opinione* pubblica: « Nei giornali si comincia ad almanaccare sul momento in cui sarà pubblicato il decreto di scioglimento della Camera. Un dispaccio e qualche giornale di provincia annunzia che il decreto sarà pubblicato nella settimana prossima. Tutte queste fissazioni di date sono premature e inventate. I decreti di scioglimento della Camera si pubblicano abitualmente un mese circa prima del giorno fissato per la convocazione degli elettori.

« Si può quindi prevedere che il decreto, dovendo indicare il giorno delle prime votazioni e i ballottaggi, non sarà promulgato che verso la fine di marzo. E ciò anche perchè soltanto allora essendo compiute o prossime a compimento le operazioni di revisione delle liste elettorali, si potrà conoscere con sicurezza in qual giorno le elezioni politiche potranno aver luogo, essendo chiaro che non possano fissarsi se non quando la revisione sarà compiuta in tutte le 69 provincie del Regno. »

I ministri 'n Quirinale.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 15,20:

I ministri si sono riuniti stamane al Quirinale. Mancava ancora il Saracco, il quale è ancora indisposto, sebbene sia già molto migliorato.

Giolitti parte da Berlino.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 23,10:

Telegrafano da Berlino che Giolitti stasera lascia Charlottenburg. Egli farà qualche tappa in alcune città e, rientrando in Italia, passerà probabilmente per Torino.

La Banca d'Italia e le cambiali inferiori a 100 lire.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,35:

La Banca d'Italia ha stabilito che le cambiali inferiori a 100 lire debbano essere pagate integralmente a scadenza, non volendo più rinnovarle con riduzione.

Malcontento dei calabresi contro il Governo.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,25:

Crispi ricevette oggi la deputazione calabrese recatasi da lui per invocare provvedimenti pel terremoto. Essa si dolse vivamente dell'opera del Governo, che in questa contingenza non fu pari all'urgenza dei bisogni. Ancora non furono distribuiti in buona parte gli stessi assegni elargiti dal Re. Si è constatato che il Ministero pose non pochi inciampi all'opera dei Comitati privati che vollero direttamente portare aiuto ai desolati paesi.

Avendo alcuni di tali Comitati affidate somme da distribuirsi ai comandanti militari, giudicandoli oltrechè degni di fiducia anche superiori ad ogni partito, il Ministero ordinò ai comandanti di passare tali somme al commissario regio.

Inoltre alcuni Comitati mandarono numeroso materiale per le baracche e le tende che dai capoluoghi dovevano diramarsi ai vari centri del bisognosi. Sarebbe occorso che il Governo si fosse curato di una sollecita e gratuita diramazione di questo materiale. Invece dopo pratiche lunghissime si fecero anche prelevare dai fondi de soccorsi non indifferenti somme necessarie per trasportare sui luoghi tale materiale. La deputazione presenterà al Governo un promemoria scritto.

Un rapporto di Baratieri molto ottimista sulla sicurezza dell'Eritrea

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,55:

La *Tribuna* dice che sono pervenute al Ministero lettere di Baratieri contenenti minuti ragguagli sulle condizioni morali, militari e politiche dei nostri possedimenti diretti in Africa e delle popolazioni con le quali ci troviamo a contatto.

Ras Mangascià si trova ancora nel Tembien, nè accenna a riaversi dal colpo che le nostre armi gli hanno portato a Coatit ed a Senafè, mentre la situazione nell'Agamè va delineandosi ogni giorno più in nostro vantaggio.

Il punto fortificato che si va stabilendo e munendo al sud di Coatit nel territorio dove già dominava Bat Agos con la sua banda, ci consente di tenerci, in ogni caso, perfettamente al coperto da ogni eventuale sorpresa, dato pure — il che non è — che le idee di rivincita prevalessero nel Tigrè.

Quel paese, del resto, è tanto alieno da queste idee, che pervengono giornalmente al governatore dell'Eritrea domande di protezione e proteste di fedeltà.

S'intende che Baratieri, conoscitore profondo delle astuzie africane, accoglie le une e le altre nel suo prudenziale riserbo.

Quanto a Cassala, sono tanto diminuite le probabilità di un attacco dei dervisci, che si potrebbe quasi ritenere che i dervisci ne abbiano abbandonata l'idea, almeno per non breve tempo ancora. Ad ogni modo tutte le opportune precauzioni sono prese per ogni evento.

Tutto sommato, Baratieri, senza ritenere le difficoltà della situazione tutte definitivamente superate, e pur usando la massima vigilanza, è convinto che le condizioni della colonia eritrea siano tali da consentire senza danno nè pericolo una risoluta affermazione della nostra sovranità e del nostro potere.

Il rapporto Savastano nel processo dei documenti.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,50:

Pare assicurato che domani il sostituto procuratore generale Savastano farà un rapporto dinanzi alla Sezione d'accusa, chiedendo che Felzani, Perfetti, Rinaldi, Bo, Pozzi e Maycolli vengano rinviati al giudizio del Tribunale, per rispondere al reato di violazione dei sigilli e sottrazione di documenti.

La Sezione d'accusa, per legge, ha tre giorni di tempo per emanare la sua deliberazione. Ma questo termine non è a pena di nullità, e può essere prorogato.

Alla Sezione d'accusa domani dai difensori degli imputati verrà presentata un'istanza per un supplemento d'istruttoria affinchè vengano sentiti gli onorevoli Giolitti, Rosano e Spirito.

Per la Sardegna.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,30:

L'on. Pais ebbe oggi una conferenza con Crispi circa la Sardegna. Crispi gli promise qualche provvedimento, tra cui il pagamento delle 200 mila lire già votate per i danneggiati dalle inondazioni.

Pare inoltre che la Navigazione Generale accorderà un ribasso sul trasporto di alcuni generi alimentari prodotti in Sardegna e destinati al continente.

La Santa Sede contro i socialisti austriaci.

Ci telegrafano da **Vienna**, 17:

Nei circoli ufficiosi affermasi che, in seguito al viaggio a Roma del cardinale Schonborn, la Santa Sede prenderà importanti decisioni intorno all'Associazione austriaca dei cosidetti socialisti cristiani, che tanto nella forma che nella sostanza avrebbe oltrepassato i limiti della linea di condotta tracciata dai documenti pontifici.

L'ambasciatore di Francia a Roma.

Abbiamo da **Roma**, 17:

Chi ha notato (ed era impossibile non farlo) la meditata acredine colla quale qualche settimana fa era attaccato dalla Stampa officiosa della capitale l'ambasciatore francese signor Billot, non può non notare ora il completo silenzio che serbano verso di lui, e che se non è quello di amici è per lo meno quello di persone che ubbidiscono ad un ordine di non attaccare.... Dove sono andate le famose accuse contro Billot che alimentava la lotta della Stampa francese contro Crispi? Dove gli attacchi contro il *complice* di Ressman, il cui capo doveva essere consegnato a Crispi, come questi aveva già avuto quello del nostro ambasciatore a Parigi? Ed il richiamo di Billot che si diceva imminente? La sturiata crispina ha imperversato invano. Al richiamo di Ressman il Governo francese ha risposto con una suprema onorificenza data al nostro rappresentante richiamato e col mantenimento a Roma del suo attuale rappresentante. Il Billot, checchè gridassero i giornali della Consulta, ha continuato la sua linea di condotta, che era quella di non badare ai gridi e tirar via. Una volta che per l'eccesso loro ha creduto necessario fare qualche osservazione, ha avuto assicurazione da chi poteva dargliela (e mi consta positivamente), che non se ne impensierisse perchè i *giornali dicono quello che vogliono*.....

Billot ha dato in questi giorni vari ricevimenti ed anche qualche pranzo, cui l'elemento più numeroso è stato il diplomatico. Ad uno degli ultimi pranzi sono intervenuti il ministro Blanc ed il sottosegretario degli esteri onorevole Adamoli.... Entrambi si sono mostrati verso l'ambasciatore di Francia di una affettuosità così cordiale che mai la maggiore nel mondo diplomatico.... E le furie crispine?

Al gran Magistero dell'Ordine Mauriziano. Un incidente caratteristico.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,30:

Hanno cercato di smentire le notizie che vi ho dato circa l'intenzione oggi ripullulata nell'animo dell'on. Crispi di unire l'amministrazione dell'Ordine Mauriziano alla presidenza del Consiglio dei ministri. Ma vi assicuro che la notizia da me datavi era verissima ed aveva preciso fondamento. L'aver pubblicata la cosa prima che accadesse ha potuto giovare in questo e la Casa Reale si premunì e fece sentire il suo avviso contro la trasformazione di quell'Amministrazione, e l'on. Crispi pensò bene di desistere ancora questa volta dal suo proponimento.

Intanto posso assicurarvi che proprio otto giorni fa l'on. Crispi, senza nemmeno avvertirne il primo segretario dell'Ordine, on. Berti, nè il secondo segretario, comm. Rito, mandò direttamente al capo-divisione della contabilità perchè gli rimettesse subito il bilancio dell'Ordine per esaminarlo.

Un'altra prova dell'autorità che l'on. Crispi si arroga sull'Ordine Mauriziano è la libera disposizione delle onorificenze di *moto proprio* del Re.

Una volta i diplomi e i decreti per queste onorificenze erano gelosamente conservati presso il ministro della Real Casa ad esclusiva disposizione di S. M. Dopo la presidenza dell'on. Crispi egli stesso tiene presso di sè i decreti di *moto proprio* in bianco e ne dispone liberamente ad insaputa del Re stesso, che è pure il Gran Maestro dell'Ordine.

Infine un ultimo episodio caratterizza anche meglio come l'on. Crispi si creda padrone dell'Ordine.

In questi giorni, senza pure parlarne al Re, egli scrisse all'on. Biancheri, che in considerazione dei lunghi servizi prestati allo Stato e specialmente in considerazione di quelli resi all'attuale Governo, si era pensato a nominar lui primo segretario dell'Ordine in luogo dell'on. Berti, che sarebbe « giubilato ».

Il Biancheri, credendo che la cosa venisse dal Re, come Gran Maestro dell'Ordine, scrisse a S. M., ringraziando. Ma il Re gli fece rispondere ch'egli non ne sapeva nulla, e fu necessario un colloquio speciale per chiarire la libertà che s'era presa il Crispi di disporre di quell'alto posto senza nemmeno consultare la Corona.

Il posto sarà riservato pel Biancheri, a cui il Re non ha intenzione certo di negarlo; ma questo vi dimostri come oggi vanno le cose con la prepotenza dell'on. Crispi.

Un pranzo al Quirinale.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,5:

Stasera vi fu pranzo a Corte con inviti estesi anche a signore ed ai ministri.

La mensa era così disposta: alla destra del Re: donna Minghetti, il ministro Blanc, la contessa Ferraris, l'on. Romanin-Jacur, la baronessa Sciacca Della Scala, la principessa Patti, il conte Giannotti, la contessa Brambilla, il generale Appelius, la duchessa Massimo ed il marchese Del Grillo.

Alla sinistra del Re: donna Amalia Depretis, il ministro Morin, la baronessa Blanc, l'on. Sciacca, la signora Ponzio-Vaglia, il marchese Guiccioli, la signora Santi, il tenente-colonnello Paolucci, la principessa Venosa, il tenente-colonnello Guerraro ed il capitano di guardia.

A destra della Regina: l'on. Crispi, donna Antonietta Farini, il senatore Rattazzi, la signora Romanin-Jacur, il generale Ponzio-Vaglia, donna Maria Mezzacapo, il conte Di Brambilla, la marchesa Del Grillo, il maggiore Greppi ed il comm. S. Peruzzi.

A sinistra: il senatore Farini, donna Lina Crispi, il senatore Ferraris, donna Carolina Rattazzi, il generale Mezzacapo, la marchesa Guiccioli, il generale Lahalle, la marchesa Di Villamarina, il marchese Santasilia, il maggiore Santi ed il tenente dei corazzieri.

Dopo il pranzo vi fu circolo.

Bonghi ammalato.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 16,40:

L'indisposizione dell'on. Bonghi continua. Ora gli si è sviluppata una risipola che lo fa molto soffrire.

Stamane è stato a visitarlo il ministro Baccelli.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,40:

Stasera Bonghi è piuttosto peggiorato.

Riunione di presidenti di veterani.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 23,10:

Oggi ha avuto luogo una riunione fra i presidenti dei Comitati di veterani delle diverse Provincie. Genova era rappresentata dal cavaliere Giovanni Moretti, Roma dal senatore Mazzoracci, Firenze dal conte Arrivabene, Venezia dal generale Milanovich, Milano dal colonnello Brazzesi, Napoli dal comm. Capaldo, Palermo dal comm. Basile, la Sardegna dal comm. Castellani e Torino dal comm. Musso.

Furono discusse alcune proposte riguardo ai festeggiamenti pel 25° anniversario del 20 settembre.

La medaglia civile ad un collegiale.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 23,15:

Oggi nel Collegio Militare venne solennizzata la consegna della medaglia di bronzo al valore civile al giovane allievo diciassettenne Mario Sterzani, il quale l'anno scorso ha salvata la vita ad un cameriere caduto in un pozzo. Egli è figlio del colonnello Sterzani.

Il conte di Mirafiori dal Re.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 23,35:

Il Re ricevette oggi in udienza particolare il conte Vittorio di Mirafiori.

Le allucinazioni dell'oro

Tutti cresi con due soli soldi!

Si parla spesso dei miracoli che producono i capitali, anche piccoli, collocati ad interesse composto, e degli aumenti affatto improvvisi che ne derivano dopo un certo numero d'anni. Ma quando si vuol tradurre in cifre l'entità di tali aumenti si arriva a numeri di un ordine così elevato ed insolito, che la mente non può nemmeno più rendersi conto della loro importanza reale.

In un curioso studio del signor J. Holt Schooling, riprodotto nella *Revue des Revues* del 15 febbraio, questi calcoli, questi aumenti ricevono una figura concreta; vengono rivestiti di un'immagine che possiamo afferrare e che ci conduce ad una fantasmagoria d'oro, ad una vera allucinazione dell'oro, quale avrebbe potuto attraversare il cervello delirante d'un alchimista medioevale, perduto dietro la chimerica ricerca della pietra filosofale, e della trasformazione in oro d'ogni metallo più vile.

Perchè — incomincia col dire lo Schooling — non si è trovata una persona benefica che abbia messo ad interesse composto, il giorno della mia nascita, nel 1858, una somma di 1000 sterline? Ora essa sarebbe salita a 6800 sterline. Ma poichè nessuno ebbe questa luminosa idea, pensiamo noi alle generazioni future.

Vogliamo liberarle dalla miseria? Fare che l'oro circoli fra esse come un libero e copioso fiume? Ecco trovato il mago che può realizzare questo folle sogno: l'interesse composto. Esso è come Mida. Ciò che tocca, diventa oro. E non occorre mica una gran somma: basta una moneta da due soldi! Il signor Schooling, con generosità impareggiabile, consente a privarsi di questa « somma »: egli la affida a custodi sicuri; e gli interessi che essa produce verranno accumulati durante mille anni.....

Sapete a qual risultato si arriverà? La popolazione della terra sarà, a quell'epoca di circa *duecentocenti miliardi* di individui; la somma prodotta sarà di sei sestilioni, quattrocento quarantatre quintilioni di lire sterline; e così ogni essere umano riceverà la somma di ventinove milioni di sterline, cioè *seicento venticinque milioni* di franchi. Dopo ciò, come non invidiare la ricchezza di quei nostri lontani nipoti?

***

Che peccato, non è vero? che una simile idea non sia venuta a qualche remoto nostro antenato; e che, per esempio, quest'umile moneta da due soldi non sia stata posta così a frutto alla nascita di Cristo! Saremmo noi, in tal modo, e non i nostri posteri, a goderne i vantaggi.

E qual somma si avrebbe ora, da quei dieci centesimi messi al 5 0/0 e all'interesse composto l'anno prima della nostra êra? Una somma di *cinque settilioni e seicentocinque sestilioni di franchi!!!*

Senonchè una tal cifra non ci rappresenta nulla. Cerchiamo di « materializzarla », in modo da misurarne la portata.

Con quella somma, si potrebbe avere durante mille anni una pioggia ininterrotta di sovrane o pezze da 20 franchi. Si potrebbe anche cambiare la terra in un'enorme placca d'oro massiccio, di 500,000 miglia quadrate di superficie, e di un miglio di spessore, navigante liberamente nello spazio.

Se, data la popolazione del globo in 1500 milioni di persone, ogni individuo tirasse continuamente un colpo di cannone al minuto, con una carica di 1200 sovrane per colpo, questa cannonata, dopo mille anni, non avrebbe esaurito che una frazione minima della somma ottenuta mediante la capitalizzazione dei famosi due soldi. Se a quest'orgia d'oro, a questo pattolo fluente per lo spazio, noi aggiungessimo il prezzo della terra stessa a peso d'oro, ci vorrebbero pur tuttavia 25 trilioni d'anni per esaurire la nostra cassa con quella stravagante cannonata!

Proviamoci ora a cambiare l'oro in biglietti di Banca, che in un volume minore rappresentano un valore maggiore. Se ciascuno degli 1,500,000,000 d'abitanti della terra gettasse nello spazio, ad ogni secondo, un pacco di mille biglietti, di cui ciascuno valesse un milione di sterline; se, cioè, ogni persona gettasse, ad ogni secondo, 25 miliardi di franchi nell'abisso del vuoto; e a questo incredibile sciupio in cui ogni gettito equivale all'ammontare di tutto il debito pubblico inglese, si aggiungesse il valore d'un globo d'oro grande come la terra, dopo mille anni non si sarebbe consumato che $\frac{1}{1,200,000,000}$ del nostro capitale....

Ma che non ci sia dunque modo di vederne il fondo? Costruiamo una strada dalla terra al sole; e, poichè l'oro è in ballo, facciamola d'oro. Altro che la via lattea! Facciamo una strada lunga 92 1/2 milioni di miglia, larga 8 1/3 milioni di miglia e spessa 8 1/3 milioni di miglia, tutta d'oro massiccio. La larghezza e lo spessore di questa via sarebbe un po' più che mille volte superiore al diametro della terra, che è di circa 8000 miglia. Facciamo su questa via un treno, tutto d'oro, lungo sette milioni di miglia, con uno scartamento di 140,000 miglia, che percorra 60 miglia all'ora, in modo da arrivare al sole 163 anni dopo aver lasciato la terra. Questa volta, finalmente, avremo esaurita la nostra riserva aurea, che la Banca d'Italia ci invidierà certamente!

***

Un'altra ipotesi è quella di convertire il Niagara in una cascata d'oro che cada da una montagna d'oro massiccio di volume uguale a quello della Terra. Ebbene, per arrivare all'ultimo centesimo del nostro capitale ci vogliono cento milioni di Niagara cadenti dall'alto di cento milioni di montagne d'oro, durante un lasso di tempo di trenta miliardi d'anni ininterrotti!

Per finire, convertiremo la nostra somma in globi d'oro massiccio di un diametro uguale a quello della Terra. Ebbene, con la ricchezza proveniente dai nostri primitivi due soldi, noi otterremo venticinque miliardi di queste terre d'oro.

E ognuno degli abitanti attuali del globo riceverebbe per propria porzione sedici di queste terre d'oro massiccio, con una frazione di 705 millesimi per soprammercato che i nostri lettori, ne siamo certi, vorranno generosamente regalare a chi ha imbandito loro, quest'oggi, tanta indigestione d'oro!

E tuttociò — come dicono sull'uscio dei

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

Felicità conquistata

ROMANZO DI
ARMANDO LAPOINTE

VI.

Il banchiere Roberto Dachet abitava, in via di Provence, una palazzina di due piani circondata da un bel giardino, una di quelle graziose palazzine che vanno via via scomparendo per lasciare posto ai grandi fabbricati, di maggior reddito. Egli aveva dato prova di singolare audacia parlando di una festa che doveva aver luogo fra tre giorni ed invitando Arturo di Prévodal a quella festa. Era quella una delle idee ardite come ne sorgevano spesso nel suo cervello; senza premeditazione, ad un tratto, nel corso della conversazione, l'aveva concepita, fatando nel provinciale di fresco arrivato un essere ingenuo e pieno di fiducia da poter trascinare in sue collusioni tutte a proprio vantaggio. Come avrebbe tratto profitto del nome del conte di Prévodal e della sua grande fortuna, veramente non lo sapeva ancora; l'importante, pel momento, era di guadagnarsi la fiducia del giovane, di mantenerlo nelle sue illusioni, di trarlo in mezzo a feste, a piaceri che lo assorbissero così completamente da lasciarlo sicuro nelle sue mani. Il pensiero d'un ballo, pensiero che entrava del resto nelle sue combinazioni, s'era presentato alla sua mente come un mezzo, ed egli l'aveva colto al volo.

Rimaneva ora a realizzarlo, e per Dachet la cosa non era grave.

Abbiamo già visto con quale abilità egli aveva fatto passare il milione d'Arturo dalle mani di lui nelle sue. L'organizzazione di una festa, anche a tempo così breve, era un giuoco da bambino pel nostro ardito personaggio. Gli occorreva però il concorso di sua moglie, e benchè non dubitasse di averla sottomessa ai suoi desiderii, comprendeva tuttavia che doveva egli modificare l'attitudine presa con lei da oltre un anno. Ma neppur ciò lo imbarazzava più di tutto il resto.

Si sa che a Parigi con del denaro non vi è nulla di impossibile nelle cose materiali.

Roberto Dachet si mise immediatamente all'opera. Il modello delle lettere d'invito fu mandato immediatamente alla stamperia del suo giornale, dove, in poche ore, esse furono composte, stampate e messe nella busta. La lista degli invitati, preparata da Dachet, era nelle mani dei suoi impiegati; essi si divisero le lettere ed in una mezz'ora tutti gli indirizzi furono fatti.

Roberto Dachet mandò quindi a cercare la sua vettura e si fece condurre da uno di quegli impresari di feste che accetterebbero senza sgomentarsi di trasformare in due giorni una capanna in sontuoso palazzo.

— Signore, — gli disse, — voglio dare un gran ballo fra tre giorni. Volete incaricarvi dell'impresa? Vi è un giardino da trasformare in sala da ballo, la decorazione da fornire, i fiori, l'illuminazione, tutto quello, insomma, che occorre.

— Sissignore, posso incaricarmi di tutto.

— E nel tempo che vi ho detto?

— Anche in meno tempo, se desidera. È una questione di prezzo; ecco tutto.

— Il vostro prezzo sarà il mio — rispose Dachet.

— Con simili parole l'impossibile diviene possibile. Andrò io stesso a dirigere i lavori. A quale ora posso mandare i miei lavoranti a casa sua?

— Oggi alle due. Ecco il mio biglietto di visita. Non fa mestieri vi dica che voglio tutto ciò che v'ha di più elegante e di più distinto.

— So, signore, quel che occorre per uno dei soci della Casa Mittermann, I Starke e Compagnia.

— Mi conoscete?

— Non v'è commerciante che non conosca i celebri banchieri della via Basse-du-Rempart.

— Allora me ne sto tranquillo — replicò Dachet, sorridendo.

Risalì in vettura, si fece condurre alla gelateria, dove dette i suoi ordini pei rinfreschi; poi da un celebre trattore a comandar la cena.

Erano le dodici quando entrò nella sua palazzina; cosa rara che egli vi entrasse a quell'ora; non faceva mai colazione in casa.

— Fate servire il *déjeuner* — disse al suo cameriere — ed avvertite la signora che desidero parlarle.

Mina era, come al solito, ritirata nel suo appartamento, donde non usciva mai che per fare, sera e mattina, una passeggiata in giardino.

— Dite al signore che vengo da lui — ella rispose al servo che era venuto a portarle l'ambasciata di suo marito.

E tutta ansiosa, commossa, tremante, un po' inquieta, venne a trovare Dachet nello studio dove egli la aspettava.

Appena la vide le mosse incontro, la prese per mano, la fece sedere a sè daccanto.

— Mia cara Mina, — le disse, — ti ho lasciata troppo a lungo nella solitudine, nell'abbandono.

— Ma non mi sono mai lagnata! — fece la povera donnina, timidamente.

— Lo so, ed è ciò che aumenta i miei rimorsi.

— Oh! — fece Mina, come se quella parola non le fosse parsa sincera.

— Parlo sinceramente, — replicò Dachet, — e, senza voler scusare i miei torti, ti assicuro che le grandi occupazioni e preoccupazioni che mi son venute addosso in quest'anno hanno influito sulla mia condotta. Non ti domando ora l'oblio immediato dei dispiaceri che forse, involontariamente, t'ho dato; ma voglio soltanto pregarti di aiutarmi a farmi perdonare. Non esigo da te che indulgenza e, se lo vuoi, per l'avvenire, una vita più conforme alla nostra fortuna e alla nostra posizione.

Noi non abbiamo ancora detto quel che era, fisicamente, Roberto Dachet, ed è questo il momento di riparare la nostra dimenticanza. Tipo non comune di maschia bellezza, Roberto possedeva, di più, un'espressione nel volto di un'attraenza speciale, e uno di quegli sguardi che fanno abbassar gli occhi alle donne, ma che piacciono, che seducono, che fanno fremere. Aveva il naso d'una regolarità meravigliosa, una bocca superba, dei denti bianchissimi che risaltavano dietro alle labbra come ombreggiate dai baffi neri.

Bisognava che egli non si credesse osservato perchè si potesse indovinare sulla sua fronte, che corrugava spesso quando era solo, nel suo sguardo, sulle sue labbra, tutte le cupidigie, tutte le passioni, tutti i calcoli profondi che fermentavano nel suo cuore e nel suo cervello.

Per una donna come Mina, fatta dall'abbandono e dalla solitudine semplice, ingenua e debole, tutta disposta a subire l'ascendente altrui, da qualsiasi parte venisse, era difficile, se non impossibile, giudicare Dachet, leggere nel suo pensiero e resistere a quel dolce desiderio del perdono che v'ha nel cuore di tutte le donne in favore dell'uomo che hanno amato. Non vi fosse neppur più in loro l'amore — ed era questo il caso di Mina — esse perdonano ancora facilmente quando il pentimento si manifesta spontaneo, senza calcolo, senza secondi fini.

Poteva Mina sospettare in suo marito la duplicità profonda che egli spiegava in quel momento?

— E per cominciare — aggiunse quel perfido marito col tono il più fascinante — m'invito teco a colazione per oggi... e pei giorni seguenti.

Mina s'alzò per dare ordini.

— Dove vai? — le domandò Dachet.

— Vado a dire che ci servano la colazione.

(Continua).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.